

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

10 – 11 – 12
Ottobre — Dicembre
2015

Sommario



p. **2**

EDITORIALE
**ECONOMIA E FEDE
IN ALLEANZA**
di Giobar

p. **3**

**SULLA PROCREAZIONE
ASSISTITA NESSUN RISPETTO
PER LA SALUTE E LA DIGNITÀ
DELLE DONNE**
di Edy Bernasconi

pp. **4 – 5**

UOMINI E BESTIE
di Rüga da Pūra

pp. **5 – 7**

**LA PRESUNZIONE DEL
MISSIONARIO**
di Gabor Laczko

pp. **7 – 8**

**QUALUNQUISMO PER
TUTTI I GUSTI**
di Guido Bernasconi

pp. **8 – 9**

QUESTIONI DI SOVRANITÀ
di Giovanni Ruggia

p. **10**

ARTE BLASFEMA
di Manuel Bergamelli

pp. **11 – 12**

**I GRATISBÜRGER SONO
IMPRODUTTIVI MA, PER LO
MENO, NON SONO NOCIVI**
di Guiber

p. **13**

IL SUDARIO SBIADITO
IL FISICO ERUDITO
Rubrica di Gabor Laczko

pp. **14 – 15**

**LA POETICA DI LUCIO
FONTANA E IL MOVIMENTO
SPAZIALISTA**
di Laura Balogh Mambretti

ECONOMIA E FEDE IN ALLEANZA

EDITORIALE DI GIOBAR

● QUESTO NUMERO DEL LIBERO PENSIERO
● DARÀ MODO A CHI LEGGE DI SPAZIARE
FRA DIVERSI ARGOMENTI.
TEMI CHE, GRAZIE ALLE FIRME DI DIVERSI
ATTENTI E BRAVI SCRITTORI,
SOTTOLINEANO LA NECESSITÀ DI NON
TRALASCIARE OCCHIO VIGILE AL
MANTENIMENTO DEL RISPETTO DELLE
LIBERTÀ DI PENSIERO E DI SCELTA.
TANTO PER COMINCIARE MI PERMETTO
DI APRIRE QUESTA PUBBLICAZIONE
CON QUALCHE OSSERVAZIONE SU UN
PERICOLO, RELATIVAMENTE NUOVO,
DI *TENTATA GLOBALIZZAZIONE
DELL'UMANITÀ*. BUONA LETTURA!

D a noi si sta ancora lottando per una corretta separazione fra Stato e Chiese e già, a livello mondiale, si propugna un'alleanza fra questi due Poteri, atta ad un controllo globale del nostro pianeta.

Queste due superpotenze, economia (business) e religioni, controllano dalla notte dei tempi gli ingranaggi cruciali del nostro vivere: è quanto emerge da un interessante articolo a firma Marco Ventura, apparso su "La Lettura", compendio domenicale di approfondimento culturale del Corriere della Sera, il 2 agosto scorso.

Malgrado vari fallimenti economici o stragi a matrice fideista, business e religione si riprendono sempre con maggior vigore e potenza. Si insinuano ovunque e più cresce il loro potere più si sfidano: l'economia mettendo l'uomo avanti agli Dei, in quanto ci dà oggi il nostro pane quotidiano, promettendo più e migliore pane anche per il futuro; le religioni mettendo il Dio sopra la carne, perché non solo di pane vive l'uomo.

Fin qui, oso affermare, nulla di male, in quanto un confronto, ma anche scontro, civile, fra due ideologie dovrebbe portare ad un miglioramento della condizione di vita umana, mettendo alla base il principio del rispetto della libertà individuale di scelta (anche se oggi giorno siamo ben lungi dal raggiungimento di tale obiettivo).

Tuttavia business e religione restano ancora maestri di valori ritenuti, dai più, intangibili: con investimenti atti a produrre maggiore potere finanziario o con preghiere che aprono la porta d'un paradiso, con lo sfruttamento delle ricchezze e risorse terrestri o con le capacità sacre di acque o reliquie ritenute miracolose.

Un patto, un'alleanza, tra il mondo degli affari e quello del divino ha cominciato a manifestarsi durante la guerra fredda (1950-1990) contro il comunismo ateo, ritenuto nemico della libertà d'impresa e di culto. Parallelamente, soprattutto negli Stati Uniti, si è vieppiù affermato il principio della libertà di religione (a dire il vero già redatto nel 1777 da Thomas Jefferson) legata al libero mercato, che, tra l'altro, ha dato il via alle imprese ed agli investimenti socialmente responsabili (in pratica gli enti assistenziali).

Nel 2011 ecco apparire la Religious Freedom and Business Foundation (RF&BF) che, guarda caso, diventa pochi anni dopo partner del Global Compact dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), una piattaforma che riunisce gli enti sia no profit, sia

commerciali, interessati ad uno sviluppo controllato di un'economia mondiale sostenibile ed inclusiva.

La RF&BF viene creata da Brian Grim, un battista americano, convertito nel 1992 nel cattolicesimo, testimone di repressioni antireligiose in Unione Sovietica, in Cina e in Arabia Saudita.

L'ultimo frutto della collaborazione fra la Fondazione di Grim e la piattaforma dell'ONU è l'istituzione di un premio per i progetti che meglio coniugherebbero business etico, dialogo interreligioso, sviluppo e pace. Premi che verrebbero elargiti ogni biennio a partire, e non è un caso, dai prossimi Giochi Paraolimpici di Rio De Janeiro nel 2016.

La visione di un'alleanza tra economia e religione è, secondo Grim, da costruire in due fasi: nella prima la religione contribuirebbe ad un modello di business globale etico, sostenibile ed equo, mentre nella seconda il business sostenibile dovrebbe estendersi al mondo intero, generando sviluppo, stimolando il dialogo fra culture e religioni per il conseguimento della pace.

Sicuramente, è risaputo, è proprio il dialogo fra contendenti il metodo più civile per la risoluzione di controversie in funzione d'un *modus vivendi* accettabile per tutti.

Ma nell'ottica ideologica del fondatore della RF&BF vi sarebbe il riconoscimento ufficiale (universale?) di un business che diventa Dio e di un Dio che diventa business! (Ciò che tra l'altro ha sempre auspicato la Compagnia delle opere di Comunione e Liberazione!)

Si prospetta dunque un esperimento da cui dovrebbero nascere popoli nuovi con un business nuovo ed anche una nuova religione! E l'areligioso in questo progetto? Dovrebbe sparire, assorbito o annientato da questo nascente nuovo Potere?

Nello statuto della RF&BF viene praticamente detto quanto anche la nostra Magna Charta svizzera (ma non solo la nostra) dice all'art. 15, cpv 2, e cioè "Ognuno ha il diritto di scegliere liberamente la propria religione e le proprie convinzioni filosofiche e di professarle individualmente o in comunità", ma non vi è accenno chiaro di quanto, invece la Costituzione svizzera dice al cpv 4 del medesimo articolo: "Nessuno può essere costretto ad aderire a una comunità religiosa o a farne parte, nonché compiere un atto religioso o a seguire un insegnamento religioso".

Sicuramente nel quarto di popolazione mondiale che non si riconosce in alcuna fede religiosa rimarrà una moltitudine di persone non attratta solo da tutto ciò che luccica, ma salda nei propri principi di libertà di pensiero, di non credenza, sebbene da sole non portino ad una ricchezza materiale.

Se il nuovo Potere protende al raggiungimento di pace ed equità nell'umanità dovrà considerare e dialogare anche con coloro che non si appoggiano o rifugiano in una divinità.

I non credenti non avranno mai l'arroganza di chiedere l'eliminazione delle religioni, ma quella di chiedere il rispetto, la protezione e la libertà di identità profondamente diverse, sì! Anche in nome del mero business!

Forse è ancora valevole il motto ottocentesco di Charles de Montalembert, ripreso in seguito dal più conosciuto Camillo Cavour, "libera Chiesa in libero Stato".

Non staremo inerti a guardare, ma faremo il possibile per contrastare questi sviluppi. **LP**

SULLA PROCREAZIONE ASSISTITA NESSUN RISPETTO PER LA SALUTE E LA DIGNITÀ DELLE DONNE

DI EDY BERNASCONI

Lo scorso 14 giugno popolo e Cantoni, con una larga maggioranza, hanno detto sì alla revisione costituzionale riguardante la procreazione assistita, riforma contestata non solo dagli ambienti della destra oscurantista e clericale, ma anche (purtroppo) da alcuni esponenti della sinistra.

Il cambiamento accolto a livello costituzionale crea le premesse affinché, a quelle coppie le quali non possono avere figli e che ricorrono alla fecondazione in vitro, sia data la possibilità di una analisi preimpianto dell'embrione. Non si tratta di un obbligo, ma di una libera scelta. Pure questo va sottolineato per le ragioni che vedremo in seguito.

Data la base costituzionale, si tratta a questo punto di tradurre in una legge di applicazione quanto iscritto nella Carta fondamentale.

Le Camere avevano già adottato il nuovo testo legislativo senza attendere l'esito della votazione popolare. Si tratta di una legge dai contenuti molto 'liberali' che dà, in particolare, la facoltà a tutte le coppie e non solo a quelle portatrici di una grave malattia ereditaria di far eseguire una diagnosi sull'embrione prima del suo impianto nell'utero. Il Parlamento ha pure portato il numero massimo di embrioni che possono essere concepiti per ogni intervento dagli attuali tre ad un massimo di dodici.

Si tratta di decisioni che sono state prese non per soddisfare sentimenti egoistici, ma per assicurare prima di tutto la salute della puerpera e la sicurezza del procedimento. Finora, ad esempio, per ogni intervento potevano essere generati un massimo di tre embrioni e tutti andavano utilizzati con il rischio di favorire parti gemellari, i quali

SI TRATTA DI UNA LEGGE DAI CONTENUTI MOLTO 'LIBERALI' CHE DÀ FACOLTÀ A TUTTE LE COPPIE DI FAR ESEGUIRE UNA DIAGNOSI SULL'EMBRIONE PRIMA DEL SUO IMPIANTO NELL'UTERO

comportano sovente dei rischi. Con la modifica della normativa e, in particolare, con l'autorizzazione di una diagnosi preimpianto, sarà possibile non solo depistare quegli embrioni che presentano menomazioni gravi, ma impiantare nell'utero della futura mamma un solo embrione, congelando gli altri. Perché il Parlamento ha fatto questa scelta? In considerazione del fatto, prima di tutto, che embrioni 'non idonei' portano facilmente a conseguenze indesiderate, in particolare ad un aborto spontaneo con gravi sofferenze per chi lo vive sulla propria pelle. Non si tratta, dunque, come pretendono gli avversari della riforma, di aprire le porte ad una selezione degli individui sulla base delle loro caratteristiche né di impedire che bambini i quali sono portatori di gravi malattie possano venire al mondo, bambini spesso destinati ad una esistenza breve non priva di dolori. L'esigenza prioritaria è invece quella di evitare pericoli per tutti, dalla mamma al neonato. C'è chi fa notare come quanto deciso dal Parlamento porta a concedere un privilegio alle coppie che scelgono la procreazione assistita rispetto a coloro i quali concepiscono una nuova vita

attraverso una fecondazione naturale. È sbagliato pure questo. La legislazione sull'aborto consente infatti di far capo all'interruzione della gravidanza anche dopo dodici settimane quando il feto presenta gravi malformazioni. È una libertà di scelta della coppia.

Orbene, i fondamentalisti non si danno per vinti. Dopo aver perso la votazione sull'articolo costituzionale hanno ora promosso il referendum per combattere la nuova legge. Tra gli iniziatori della raccolta delle firme figurano esponenti del Ppd, del Pbd, dell'Udf e, naturalmente, dell'Udc. Un partito, quest'ultimo, il quale vorrebbe che la Svizzera denunciasse la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Deve essere che Blocher e soci hanno una strana concezione della difesa della vita.

La battaglia che si prepara non va presa sottogamba. Nel caso di successo in votazione, al di là delle conseguenze sullo sviluppo delle tecniche di procreazione assistita, è assai probabile che i fideisti ed i loro alleati si faranno avanti con altre richieste del medesimo sapore su temi sensibili e che toccano la libertà di scelta della persona (aborto, suicidio assistito, ecc.). Una prima cosa da fare è non firmare il referendum. **LP**

UN FETO UMANO DI TRE SETTIMANE



UOMINI E BESTIE

DI RÜGA DA PÜRA

L'attualità mondiale ci bombarda quasi quotidianamente con notizie di crimini e atrocità commesse in nome di un dio clemente e misericordioso. Com'è possibile?

Come liberi pensatori, sarebbe facile rispondere che il fanatismo e il terrorismo sono modalità molto razionali dell'espansione religiosa, che è sempre un mix ben dosato di opere di bene, lusinghe, menzogne, intimidazioni e violenze. Ciò provoca reazioni violente e sproporzionate da parte della controparte che vede messe in pericolo le proprie tradizioni, dando il via a un'escalation di azioni e reazioni che portano a una lotta all'ultimo sangue, impedendo qualsiasi tentativo di convivenza. Mantenere il sangue freddo e l'imparzialità diventa sempre più difficile, ma proprio questo è lo scopo della strategia. Se si crede in un paradiso nell'aldilà quale premio per la propagazione della fede, non ci si preoccupa certo di trasformare il mondo di quaggiù in un inferno. In questa logica si integrano perfettamente l'impiego di bambini in atti di guerra e terrorismo, e lo stupro collettivo come arma di guerra.

Tuttavia la situazione non è così semplice. La storia delle civiltà ci mostra innumerevoli esempi di persecuzioni di crudeltà inaudita su scala continentale,

non necessariamente su base religiosa, anche se questa spesso contribuisce ad aggravarli. Dai pogrom contro i Giudei, alle crociate contro i Catari, i Valdesi, i Musulmani nell'Europa medievale, allo sterminio di Armeni nel "moderno" Impero Ottomano. Ancora, pensiamo all'olocausto nell' Europa nazifascista, ai crimini collettivi di pulizia etnica in Jugoslavia, in Ruanda, a quelli di matrice politica in Unione Sovietica, in Cambogia, ecc...

Spesso per combattere sporche guerre di cui non ci si vuole apertamente assumere la responsabilità si arruolano bande irregolari di giovani maschi frustrati e particolarmente violenti.

I Talebani, Bin Laden e altri gruppi di fanatici sono stati finanziati da USA e loro alleati contro i Sovietici e i regimi anticoloniali, e poi sono sfuggiti di mano. Ma non è solo un fenomeno moderno: ricordate i pirati dei Caraibi? Anche quelli avevano iniziato come corsari irregolari che combattevano guerre commerciali contro la Spagna e il Portogallo, per conto di Inghilterra, Francia e altri, sfuggendo poi di mano e creando il loro impero nelle isole dei Caraibi. E ancora oggi ci sono ampie zone in Sudamerica in mano alle mafie del traffico di droga.

Se porto essenzialmente esempi eurocentrici non è perchè qui nel lato

occidentale del continente asiatico siamo particolarmente cattivi. Le espansioni mongole, islamiche e azteche nel medioevo non sono state meno crudeli.

Oggi sembra si siano raggiunti livelli estremi di crudeltà: sarà solo un effetto della diffusione planetaria immediata dovuta ai media moderni, che anzi vengono proprio sfruttati come mezzo di propaganda e reclutamento? Se sei frustrato nelle tue aspirazioni è facile cadere nell' azione violenta contro l' avversario, ti libera dalla rabbia e dall' ansia. E non funziona solo quando le ingiustizie subite sono reali e gravi, funziona anche per futili motivi, vedi per esempio le violenze degli ultras negli stadi.

C'è anche un altro aspetto da non sottovalutare: molti di coloro che si arruolano nell'ISIS lo fanno proprio per i vantaggi economici, partecipazione ai bottini (automobili, immobili, reperti archeologici, donne, potere, ecc.). In questo il Corano, con la sua mentalità da pastori nomadi, si presta in modo eccellente (non a caso razzia è una parola araba).

Rispetto alle zone controllate da dittatori o da criminali, nell'odierno Califfato si è innestato l' aspetto religioso che ha provocato un salto di qualità. Ma è reale questo salto o è solo dovuto alla rilevanza che diamo all'aspetto religioso piuttosto che a quello meramente criminale? Inoltre qui gioca un ruolo forse anche una certa simpatia per la rivolta contro l'imperialismo occidentale (e i suoi errori) e contro la modernità illuminista alla quale si contrappone la tradizione sociale. Ma si tende a dimenticare che, se l'individualismo occidentale può dare origine al liberismo disumano, le tradizionali reti di sostegno sociale e familiare possono diventare prigionie ideologiche di stampo mafioso.

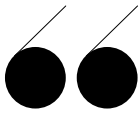
È questa l'umanità? Dobbiamo rassegnarci a non riuscire a liberarci della nostra natura di primati violenti, possessivi e territoriali? Ci sono rimedi?

Molti si rivolgono a un'autorità superiore, a un dio, sperando che ci liberi dal male e ci protegga. Ma questa strategia si è rivelata un fallimento. Non solo non funziona, spesso anzi contribuisce ad aggravare la situazione.

L'Europa Occidentale, soprattutto le democrazie scandinave, e il Giappone, si sono dimostrate delle isole di pace e sicurezza dopo l' ultima guerra mondiale, collettività di cittadini ben integrati socialmente, senza bisogno di dio, anzi verosimilmente proprio perché senza dio. Ciò è probabilmente dovuto all'educazione universale, alla promozione dell'uguaglianza di genere e di razza, alla mitigazione delle differenze di censo.

> Ma questa situazione è molto fragile, stiamo assistendo in questi ultimi anni a un preoccupante ritorno delle disuguaglianze, allo smantellamento delle reti di sicurezza sociale e di pubblica educazione. E – guarda caso! – gli ambienti del meno stato che stanno dietro questa evoluzione si ispirano tanto a principi religiosi.

A questa già preoccupante situazione



SI TRATTA DI UNA LEGGE DAI
CONTENUTI MOLTO ‘LIBERALI’ CHE
DÀ FACOLTÀ A TUTTE LE COPPIE
DI FAR ESEGUIRE UNA DIAGNOSI
SULL'EMBRIONE PRIMA
DEL SUO IMPIANTO NELL'UTERO.

oggi si è andata ad aggiungere la sfida islamica allo stato laico. L'Islam oggi ha lanciato una sfida globale ai diritti umani, alla libertà di pensiero, all' uguaglianza tra gli esseri umani; la violenza e la crudeltà vengono elette a valori da promuovere citando il libro sacro. Anche Giudaismo e Cristianesimo provengono dal medesimo stampo ma sono stati, bene o male, "addomesticati" negli ultimi secoli. L'Islam è ancora allo stato selvatico e questa sua caratteristica sta contagiando anche le altre religioni, non solo i suoi cugini monoteisti, ma anche l'Induismo politeista e il Buddismo ateista, che secondo logica dovrebbero essere meno intolleranti.

Che fare? Oltre alle misure di polizia e intelligence, che lascio agli esperti, ecco una "breve" lista provvisoria: riconoscere gli errori strategici compiuti negli ultimi anni nelle relazioni con i paesi musulmani, promuovere coerentemente i nostri valori di autonomia e libertà, correggere la tendenza all'aumento delle differenze

sociali, impedire il consolidamento di ghetti dove i diritti dei cittadini e delle cittadine sono sistematicamente violati.

Non sono certo rimedi semplici e di facile applicazione, che si influenzano e si ostacolano a vicenda, e dobbiamo anche essere consapevoli che ci vorrà molto tempo. Non si tratta di conquistare terre e beni ma coscienze. LP

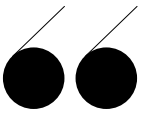


LA PRESUNZIONE DEL MISSIONARIO

DI GABOR LACZKO

La violenza generata da convinzioni religiose di cui siamo testimoni tutti i giorni non è nuova nella convivenza umana. Chi ama frugare nei libri di storia arriverà presto a trovare degli esempi. Un elemento nuovo mi sembra l'intensità, la frequenza e l'ingiustificata naturalezza con la quale essa viene esercitata. Il "diritto" di questo atteggiamento viene corroborato dall'arroganza che vuol imporre la propria convinzione a tutti gli uomini. Così praticare la violenza viene sancito come mandato, come obbligo, come missione. Il missionario ha i connotati dell'araldo di "valori superiori". Nella mia gioventù la mia mentalità plasmata da un'educazione cattolica, i missionari rappresentavano per me dei mediatori utili. In fin dei conti essi hanno condotto gli ignoranti alla verità. Non mi sono tuttavia reso conto che la risposta alla domanda di Pontius Pilatus a Gesù di Nazareth "che cosa è la verità?" non fu mai data. Per me la verità era semplicemente la "mia" verità, fondata sulle parole di mia madre e confermata dai preti. Era quindi perfettamente logico che esistessero delle persone consacrate alla diffusione della verità. Ma la mia "verità"si è sbiadita col tempo quando fu sottoposta all'esame di un ragionamento indipendente. Così a un

certo momento la mia "verità"non era più tale. Il suo posto fu occupato da qualcos'altro. Ho sentito la tentazione di lanciarmi nell'opera missionaria contro la "verità" smascherata. Ma quale era la differenza tra la nuova e la vecchia verità? Si trattava in fin dei conti sempre della "mia" verità, soggettiva e relativa come quella precedente. Si capisce: l'attività missionaria si mette in dubbio grazie alle proprie convinzioni. Nondimeno, poi, si sente l'impulso di inculcare la nostra convinzione agli altri. Che fare, quindi? Esternare! Presentare i pensieri, spiegarli, manifestarli per un confronto. Mettere in scena una sfilata delle "visioni", come in occasione di una sfilata di moda e lasciar scegliere al pubblico quello che gli piace. Mi chiedo se in queste occasioni sia però lecito usare forme offensive, ridicolizzare quelli che la pensano diversamente, offenderli con blasfemia. Se accettiamo che si usino gli stessi metodi verso di noi, perché no? Non fare agli altri ciò che non ammetti per te. Le regole di lotta devono essere identiche per i combattenti, a differenza di perversi che difendono la censura, come, per esempio, Nerone, che negli incontri di esibizione aveva armato i gladiatori con spade di legno, mentre lui combatteva con armi vere. Non importa che siano sistemi politici

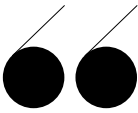


LA VIOLENZA
E LA CRUDELTÀ
VENGONO
ELETTE A
VALORI DA
PROMUOVERE
CITANDO IL
LIBRO SACRO





MISSIONARI NEL MONDO



LA SCELTA DI
LIBRI, GIORNALI,
CONFERENZE,
TRASMISSIONI
TELEVISIVE E
ALTRO SI
ORIENTA GRAZIE
AD UNA
PRESELEZIONE
ATTA A
RAFFORZARE
LE NOSTRE
CONVINZIONI

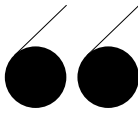
> totalitari, l’inquisizione della chiesa cattolica, i fanatici dell’islam o altri integralisti ad usarla: la lotta impari come la censura è sempre un elemento di ostinazione, intolleranza, prepotenza e debolezza delle proprie idee. È l’anticamera dei roghi e dei massacri terroristici per sanzionare innocue caricature. Dunque, perché diffondiamo le nostre idee, se l’attività missionaria è fuori luogo? Durante i miei studi le dottrine mi vennero presentate sotto forme di "tesi". Al termine delle spiegazioni mi furono illustrati anche gli argomenti degli avversari, ma in una maniera che faceva capire a priori che questi pensieri ridicoli erano da considerarsi errati. Durante i semestri di studio si organizzavano manifestazioni chiamate "disputationes": ad uno degli studenti veniva assegnato il nobile compito di difendere una tesi scelta dal professore. Un avversario interpretava il ruolo dell’avvocato del diavolo, rappresentava quindi l’oppositore intellettuale. La vittoria era predeterminata: il vero e l’incontestabile hanno sempre avuto il sopravvento, come al tempo dei processi dell’inquisizione. Anche la più brillante posizione avversaria prendeva la piega del ridicolo. Questo atteggiamento mi sembra esemplare per giustificare la maggior parte dei casi di valutazione delle idee estranee al nostro proprio pensiero. Infatti la nostra scelta di libri, di giornali, di conferenze, di trasmissioni televisive e altro si orienta grazie ad una preselezione atta a rafforzare le nostre convinzioni. E se, eccezionalmente, consultiamo delle fonti con diverse visioni delle nostre, lo facciamo con la celata intenzione di scoprire gli errori, le lacune e le imperfezioni in esse. Basta seguire molte discussioni televisive, durante le quali ognuno dei partecipanti recita meccanicamente la sua posizione preparata e uno scambio di idee non ha luogo. Gli argomenti degli altri non riscuotono più interesse che il selfie di una

sconosciuta nel treno con il suo cane morto Gypsi. Tutti i fanatici considerano la loro "verità" come unica e esclusiva: "Extra ecclesiam nulla salus". Bin Laden ha difeso la stessa posizione quando giustificava i suoi atti violenti sostenendo che il terrorismo era necessario per difendere i valori che gli aveva dato Dio. Testualmente le stesse parole furono usate da George W. Bush quando ha dichiarato di invadere l’Afghanistan. È cosa sciocca che questi Dei non riescano mettersi d’accordo su valori identici. Quanto spargimento di sangue potrebbe essere evitato! Più i fondamenti delle credenze sono dogmatici, più ostinate si dimostrano le anime. I dogma sono declamatori, si basano su presunzione autoritaria e non si fanno verificare, vanno quindi difesi con caparbietà. I cardinali si rifiutarono di guardare nel telescopio di Galileo Galilei, perché l’evidenza non doveva minacciare il dogma. Il mondo esalta il papa buono Francesco, perché porta un nuovo vento nella chiesa, tuttavia inutile e ingannatore dato che questo vento continua soffiare sulle rovine crollate di un impalcatura di fede dogmatica. Gli islamisti integralisti predicano con bombe, kalashnikov e mezzi cingolati. Voglio ricordare una sentenza di Johann Gottfried Herder, non come prova d’autorità ma come indicazione per una percezione storica: Maometto attacca tutti coloro che non si convertono alla sua dottrina e minaccia loro delle punizioni dure. Purtroppo i suoi seguaci hanno seguito anche in questo punto il cristianesimo, il quale ha imposto a popoli stranieri, come prima religione, la propria fede come condizione per la beatitudine. L’arabo tuttavia non ha convertito con contrabbando donne e monaci ma, come conviene all’uomo del deserto, con la spada nella mano e con la voce esigente "tributo o fede!" Il missionario si attiva in nome della verità, di una

^

> verità assoluta. Durante i millenni un numero incalcolabile di filosofi si è rotto la testa per compiere l’impossibile, in modo accanito, perseverante, ma senza risultato. Quasi tutti erano convinti di averla trovata a dispetto dei precedenti colleghi. Quando questa illusione si è annidata nelle testa di teologi, preti e altri messaggeri di fede, il diritto di esistenza della verità fu demandato a una paternità superiore innescando tutte le conseguenze nefaste che conosciamo del passato e del presente. Ma visto che tutte le "verità" si dimostrano inaffidabili, indefinite e indeterminate, il fondamento stesso sul quale si basano non regge. Emmanuel Kant lo ha detto con chiarezza, le neuroscienze hanno evidenziato che la ingenuità gnoseologica di una percezione "reale" del mondo esterno non è altro che una visione arcaica. L’aiuto di uno spirito superiore sarebbe estremamente utile, se non addirittura necessario, nell’interpretazione d ei fenomeni con i quali siamo confrontati! Tuttavia, in considerazione del fatto che la "rivelazione" di questo o di tanti altri simili spiriti che chiamiamo Dei, altro non è che una costruzione del nostro cervello, questo desiderio è paragonabile al cane che si morde la coda. L’imposizione di idee, soprattutto con violenza, è quindi abietta. C’è da chiedersi, se tutte le forme di influenza cadono sotto questo "precetto". Anche l’insegnamento e l’educazione sarebbero quindi illeciti? No, non confondiamo la mediazione del sapere con quella della fede!

Ma perché gli uomini vogliono che altri credano la stessa cosa? Perché l’uomo sente la vocazione di agire come missionario? Se la diffusione della verità, come ho cercato di evidenziare, sembra essere introvabile, la spinta della missione sorge dal sentimento di insicurezza nella fede. Il missionario cerca il rafforzamento, la conferma della sua propria fede, subendo l’effetto della divisa che caccia via la solitudine. La sensazione del "noi" trasporta l’individuo in una struttura superiore dove respira l’aria di un’oggettività illusoria. Non solo il corpo, ma anche lo spirito indossa delle divise: tutti quelli che portano la mia stessa divisa, sono come me, sono della stessa famiglia, lottano sulla stessa linea di combattimento, fra di loro mi sento al sicuro. In questo gremio ognuno vuole quindi che gli altri confessino la sua fede per rinforzare la propria convinzione minacciata di dubbi. Si è tentati di concludere che poiché se sono molti a credere una cosa, essa deve essere per forza vera. Si fanno riferimenti a prove di autorità, si declamano citazioni di personaggi noti come se il loro pensiero fosse irrefutabile. Tuttavia i valori divergono secondo la cultura, l’educazione ricevuta, le leggi delle società. Nondimeno gli integralisti di tutte le razze respingono un pluralismo delle vedute. E si lanciano con armi diverse nelle missioni. Purtroppo la nostra impotenza di fronte a questa presunzione di possedere la "verità" trova una risposta unicamente nella compassione delle vittime e dei perpetratori. **LP**



IL MISSIONARIO
CERCA
LA CONFERMA
DELLA PROPRIA
FEDE, SUBENDO
L’EFFETTO
DELLA DIVISA
CHE CACCIA
VIA LA
SOLITUDINE

QUALUNQUISMO PER TUTTI I GUSTI

DI GUIDO BERNASCONI

I termine di qualunquismo ha oggi, nell’opinione della maggioranza delle persone, una connotazione negativa, come se venisse a indicare un’attitudine pregiudiziale di disinteresse per tutto ciò che attiene all’amministrazione della cosa pubblica: un rifiuto aprioristico di partecipare al dibattito sulle finalità, sull’organizzazione e sul funzionamento della società istituzionalizzata. È, dunque, l’indifferenza che induce il qualunquista al disimpegno politico? Può essere. Soprattutto se si considera che il sentimento antipolitico è molto diffuso tra gli adolescenti nel periodo che prelude al passaggio alla "maggiore età" o che immediatamente lo segue. Per i giovani, che appunto hanno scarsa esperienza delle dinamiche della vita sociale al di fuori della famiglia – se non quella vissuta nell’ambito scolastico – il rifiuto dell’impegno politico è più che altro un risvolto del conflitto generazionale: è il desiderio di non lasciarsi passivamente cooptare in un mondo che sentono estraneo e di cui hanno

un’immagine vagamente ripugnante. Non v’è dubbio che il comportamento indecoroso di coloro cui sono affidati i destini della "Patria" induca molte persone (giovani e non solo) a meste riflessioni sulle qualità morali degli uomini pubblici. Perciò suscita perplessità e sconcerto che quest’ultimi siano comunque eletti, confermati e riconfermati quale espressione di una scelta... democraticamente legittimata. Ma, si chiedono i giovani (e non solo loro), che popolo è mai quello che si compiace d’esser così rappresentato? È giusto concludere che la "gente" ha il governo che si merita? Le cose non sono così semplici, perché mentre è facilissimo aggregare un certo numero di individui allettati dalla possibilità di trovare un posto alla mensa del gran banchetto allestito con il denaro del pubblico erario, è molto arduo mobilitare congiuntamente chi è animato da interessi ideali e non ha affatto l’aspirazione a grufolare nel trugolo: per la semplice ragione che i mafiosi si associano

spontaneamente e gli idealisti no. In effetti, il sempre più diffuso astensio-nismo politico non è solo un fenomeno giovanile: molte persone adulte – e tra queste non pochi anziani – non credono nelle cosiddette "istituzioni democratiche" e la loro rassegnazione all’autoesclusione civica non è pregiudiziale, ma è dettata, a ragion veduta, dalla sfiducia nella "classe politica" e della disaffezione per tutto ciò che ha l’olezzo della politica. C’è chi pretende che il qualunquismo coincida con la contestazione di tutte le ideologie: come se il "realismo" fosse l’unica attitudine atta dar risposta ai problemi della quotidianità. In tale ordine di idee, chi auspica una società nella quale il successo non coincida con l’accumulazione di denaro e di potere, è considerato, nella migliore delle ipotesi, un sognatore. Orbene, ogni ideologia è a suo modo un progetto di convivenza sociale fondato su valori etici e morali la cui priorità è variabile e, di conseguenza, diverse sono le modalità applicabili per realizzare l’obiettivo.

>

Prendendo ad esempio i valori affermati dalla Rivoluzione francese, è successo che, nella loro combinazione, gli uomini si sono trovati discordi circa la loro importanza. Taluni hanno considerato prioritaria la realizzazione della libertà a scapito dell'esigenza egualitaria, altri invece hanno ritenuto necessario limitare la libertà per evitare le sperequazioni connesse al suo uso e abuso, altri infine hanno postulato un'attuazione equilibrata dei due valori, per consentire una solidarietà fondata sul mutuo soccorso intergenerazionale, che contemplasse altresì il sostegno

ai bisognosi. Un'ulteriore discordanza si è manifestata tra coloro che hanno optato per la conservazione opponendosi al progressismo, così come tra coloro che hanno speculato sulla forza trainante della crescita competitiva, in contrapposizione ad altri che hanno proposto una pianificazione produttiva fondata sulla collaborazione.

La storia ci ha mostrato che tutti i tentativi di concretizzare i progetti impostati sulle diverse ideologie hanno prodotto risultati insoddisfacenti e spesso hanno avuto esiti opposti a quelli sperati.

GIORGIO GABER, *FAR FINTA DI ESSERE SANI*, 1973



© FONDAZIONE GIORGIO GABER. FOTO LUIGI CIMINAGHI

QUESTIONI DI SOVRANITÀ

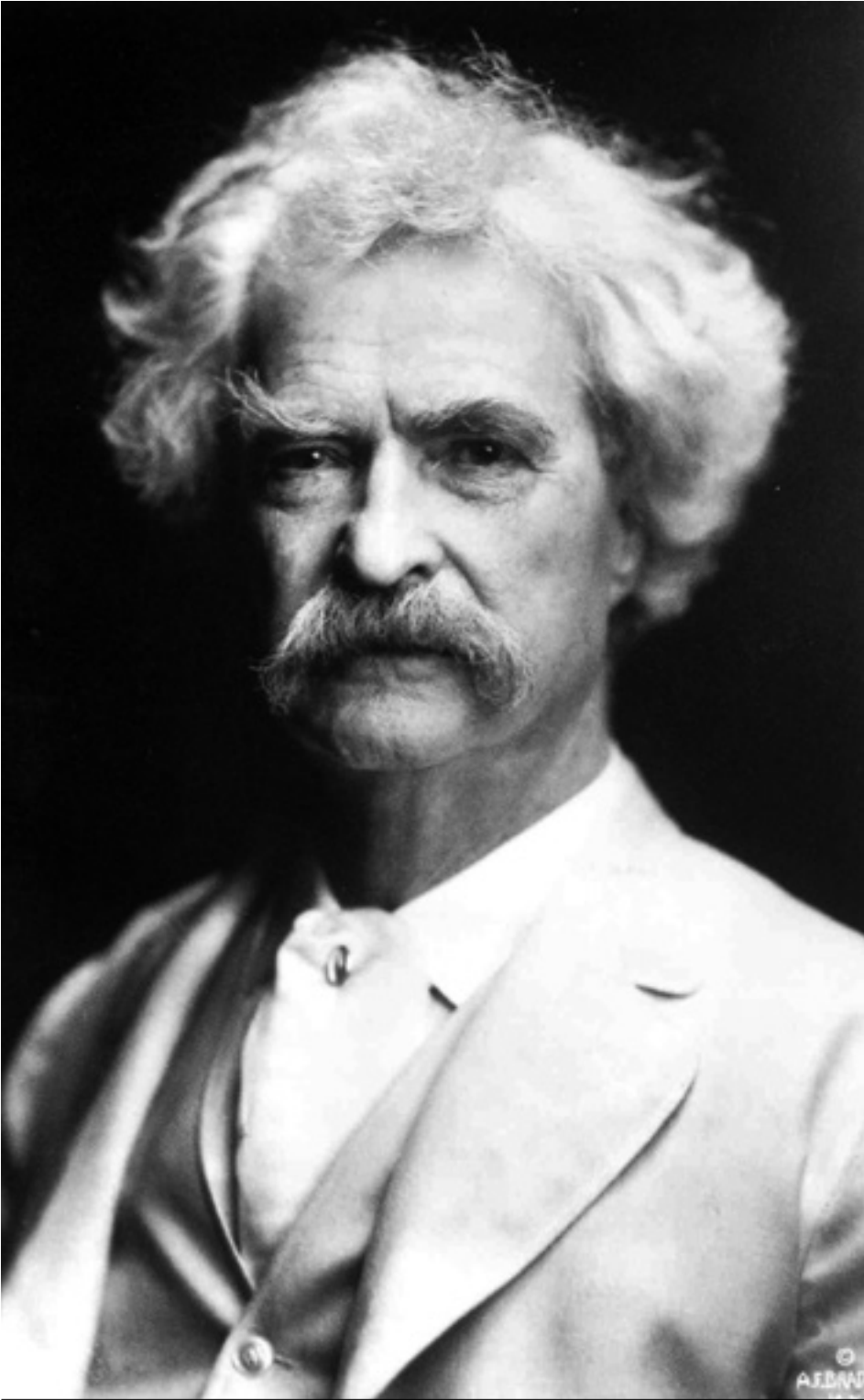
DI GIOVANNI RUGGIA

Nel precedente LP Guiber proponeva alcune riflessioni sulla legittimità democratica alle quali vorrei aggiungere alcune mie considerazioni. Il dibattito sulla democrazia è dominato spesso da discorsi sulla sovranità popolare, credo però che il discorso vada ampliato e diversificato un po'. Democrazia non significa solo votazioni a suffragio universale, una concezione miope e semplicistica che si è tentato di esportare in Vicino e Medio Oriente negli ultimi decenni con risultati catastrofici. È opinione comune che il popolo sovrano sia capace di risolvere senza difficoltà i problemi del proprio paese. Ma si tratta solo di un'illusione: l'ascesa

del nazismo e del fascismo, la fondazione delle democrazie popolari, le repubbliche islamiche, la storia è piena di regimi eletti a suffragio universale con maggioranze confortevoli che erano e sono tutt'altro che democratici. Non è solo che le elezioni si possono truccare e manipolare, il popolo sovrano stesso come molti altri sovrani della storia può essere manipolato dai suoi ministri ed è purtroppo anche vero che il sovrano popolare può essere estremamente dispotico e si rivela spesso un sovrano piuttosto capriccioso e crudele. Risulta quindi importante porre dei chiari limiti anche al potere del popolo sovrano, una cosa che già Montesquieu aveva

Dei fallimenti si è attribuita colpa alle ideologie, quando semmai la responsabilità era degli uomini che malamente hanno provato a realizzarle, intralciandosi reciprocamente con mezzi il più delle volte illeciti e persino delittuosi. E ciò all'insegna di quella competitività che si perfeziona solo nella sopraffazione del perdente. Sta di fatto che l'uomo comune (che pure ha qualche attinenza con quello qualunque pensato da Guglielmo Giannini, negli Anni Quaranta del secolo scorso) si trova disorientato e soprattutto si sente isolato in mezzo alla moltitudine dei suoi simili. Per questo, a fasi alterne, si lascia sedurre dalle sirene che inneggiano alla protesta, all'indignazione, alla rivolta contro la corruzione morale che ha pervaso tutti i campi della vita associativa: nella politica, negli affari e persino nello sport e nella diversione. Tuttavia, in tempi brevi, i "movimenti alternativi" cessano d'essere tali: o si sgonfiano nella constatazione della propria sterilità progettuale o si incorporano nel sistema partitocratico, contraddicendo le motivazioni originarie. Afflosciandosi, fanno sì che la protesta aggregante torni ad essere frammentato e disperso astensionismo. Integrandosi, trasformano quelli che fino a ieri erano "menostatisti" in massa di manovra clientelare, con l'ansia di godere delle briciole che cadono dalla mensa della pubblica amministrazione. Che cosa ci prospetta il futuro? Nuove offuscano l'orizzonte. Solo rimane la speranza e, nell'ottica qualunque, chi vive sperando... LP

>



MARK TWAIN *"SE VOTARE FACESSE QUALCHE DIFFERENZA NON CE LO LASCEREBBERO FARE"*

> democratico: come tutti i condottieri dell'epoca lo si poteva caso mai qualificare come demagogico. L'orazione caso mai esprime le idee di Tucidide non di Pericle. Per confronto, gli imperi autocratici asiatici, quello Sassanide e, prima di lui quello Achemenide, erano multietnici e vi erano presenti la libertà di commercio, la sicurezza, la libertà religiosa; la posizione della donna era migliore che nell' Antica Grecia, essa godeva del diritto alla proprietà privata, di indipendenza economica. I diritti universali e la sovranità popolare oggi sono diventati uno stato psicologico costitutivo dell'uomo medio. Diventando un elemento di realtà hanno cessato di essere

un ideale. I diritti democratici si sono trasformati da aspirazioni ideali in appetiti e presunzioni inconse. Qui, secondo Ortega y Gasset che scriveva nel 1930 ma sembra ancora estremamente attuale, sta l'inizio della spiegazione dei problemi del mondo moderno. L'uomo medio è diventato signore e quindi agisce per sé e a suo esclusivo vantaggio. L'epoca attuale, a differenza di molte che l'hanno preceduta, non si sente inferiore a presunte "età dell'oro" da emulare, anzi dal punto di vista delle opportunità è difficile che ce ne sia stata una migliore. Ma le opportunità possono anche significare pericoli ignoti e ciò provoca un senso di

timore, di incertezza, di ansia. Per la incomparabilmente maggiore disponibilità di mezzi, di sapere e di tecnologia il mondo attuale non può orientarsi sulle norme, i principi e gli ideali del passato, se ne deve inventare di nuovi. Ma ne è in grado? La massa – intesa non solo come moltitudine ma piuttosto come inerzia – al potere mette in pericolo imminente i principi stessi che hanno dato vita a questo progresso giuridico e scientifico. L'uomo-massa, viziato dalla facilità con cui la tecnologia e l'organizzazione dello stato gli danno opportunità illimitate, quasi fossero cose naturali come il sorgere del sole ogni mattina, perde ogni cognizione che ciò è dovuto a duro lavoro, sacrifici, rinunce, e alla minima difficoltà, come la folla che nelle carestie saccheggia e distrugge i panifici, mette in pericolo la fonte stessa del suo benessere. L'uomo-massa è come il bambino viziato, il nobile ereditario, il "signorino" di buona famiglia che nulla ha dovuto fare, o lottare, per ottenere quello che ha, che non porta alcuna responsabilità, che critica la democrazia liberale e parlamentare (perché inefficace) e la tecnologia (perché pericolosa) ma non rinuncerebbe a tutti i vantaggi che questi aspetti della civiltà occidentale mettono alla sua portata. A questo tipo d'uomo non interessano i principi della civiltà, gli interessano solo i suoi prodotti e ne usufruisce, senza moderazione, come fossero prodotti della natura. Ma senza civiltà questi stessi prodotti si esaurirebbero. La tecnologia è sostanzialmente un prodotto della scienza e la scienza non esiste senza un ambiente culturale, senza l'interesse e l'entusiasmo puri e semplici per la ricerca in se stessa. La tecnologia non può persistere a lungo senza l'impulso culturale che l'ha creata. La massa, confrontata al proprio repertorio di idee, se ne contenta e si considera intellettualmente soddisfatta e completa, si chiude nel proprio limitato repertorio di idee. È incapace di dubitare, le sue idee sono tassative, non sa ascoltare ma impone le proprie idee. Non esiste nemmeno più il limite imposto dalla verità, dalla legalità civile, dal rispetto per le posizioni intellettuali degli avversari. Non si accetta la discussione, perché ciò significherebbe accettare che esiste una ragione intellegibile. Si arriva ad affermare di "finirla con le discussioni" e passare alla "azione diretta", alla violenza come prima ratio. È la fine della civiltà, l'inizio della barbarie, la dittatura della maggioranza. Una buona parte del sentimento di impotenza e di decadenza dell' Europa odierna con conseguente disaffezione per la cosa pubblica viene da questa situazione. Dobbiamo riscoprire la comune cultura sociale e politica di cittadini europei e di tutto ciò che crea il nostro benessere, dalla giurisprudenza, all'arte, alla scienza. LP

ARTE BLASFEMA

DI MANUEL BERGAMELLI



MAURIZIO CATTELAN, *LA NONA ORA*, 2001

Ogni parola contiene esperienze e significati obliqui, suscita in noi ricordi e sentimenti talvolta discordanti. Il termine blasfemia non sfugge all'ambiguità semantica, e l'arte blasfema, in particolare, comprende un insieme di fenomeni che meritano una distinta considerazione. È interessante infatti capire in che modo varie manifestazioni di arte blasfema vengano recepiti, quali siano le reazioni, quali altre categorie semantiche vi si possano associare. Esiste in primo luogo l'arte (o l'archeologia) blasfema a posteriori, che è quella che suscita la più unanime simpatia, e che si realizza quando un territorio viene colonizzato e calpestato dal fanatismo religioso. Pensiamo alla distruzione delle rovine di Palmira, in Siria, ad opera dell'ISIS. O, circostanza che oggi ci fa sorridere, alle mutande censorie comminate da Pio IV sui nudi del Giudizio universale di Michelangelo. Esiste poi un'arte blasfema perché offende la decenza della moltitudine, ma che si inserisce in un più alto intento espressivo dell'artista, una sfida alla religione sul piano del sublime. Pensiamo all'origine del mondo di Courbet, la vagina dipinta in primo piano, che a fine '800 fece tanto scandalo

strappando il pudico velo del divino da un'evidenza di vita tanto immediata quando carnale. Talvolta l'opera arriva a fare della religione, e dei suoi simboli, l'epicentro della rappresentazione, con risvolti ironici, di denuncia, o di sottile riflessione. Mi viene in mente il Gesù-Superman di Max Papeschi o la Nona ora di Cattelan, dove papa Wojtyła è a terra, tramortito da un meteorite. La scena può essere letta come un'irriverente vittoria del caso e dell'accidente sul disegno soprannaturale, eppure può trovarvi luogo anche una celebrazione plastica dell'uomo sofferente. Ambigua come ogni arte, l'opera può essere tacciata di blasfemia oppure no, a dipendenza di come la si affronti. Ci sono però infine prodotti dell'arte contemporanea che, privi di vitalità goliardica, ricercano la blasfemia come provocazione in sé, fonte di chiasso e di pubblicità a basso rischio, considerato che ben pochi si avventurano a ridicolizzare (con una buona dose di temerità sovente scontata con la morte o la fatwa) simboli di religioni quali l'islam o l'induismo. Difendiamo dunque l'arte a dispetto della blasfemia, ma non lasciamoci ingannare dalla blasfemia fomentata a dispetto dell'arte. **LP**

I GRATISBÜRGER SONO IMPRODUTTIVI MA, PER LO MENO, NON SONO NOCIVI

DI GUIBER

La persona che gode dei benefici della cittadinanza, ma che è esente dal pagamento delle imposte dirette al pubblico erario per l'insignificanza dei suoi beni, è reputato un "Gratisbürger": quasi fosse uno che vive a sbaffo. Nella nostra società, tuttavia, chi vive al limite dell'indigenza (e talora al di sotto) finisce per essere un contribuente che, proporzionalmente, è tartassato ben più dei suoi concittadini, perché le ineludibili tasse sui consumi lo penalizzano rispetto a chi ha maggior disponibilità finanziaria.

Esemplificando, chi ha un reddito imponibile di 4000 franchi mensili, ancorché soffra per delirio d'ipotesi, di un salasso fiscale del venticinque per cento, spende per i consumi basici un terzo di quel che invece deve sborsare il supposto Gratisbürger per la stessa quantità di prodotti. Analogamente, chi dispone di 8000 franchi mensili e, sempre per delirio d'ipotesi, sia tassato addirittura nella misura del cinquanta per cento di quanto incassa, spende per il medesimo consumo solo un sesto, rispetto al già menzionato Gratisbürger.

Pur considerando che vi sono taluni correttivi, in forma di sussidi, che rendono meno dura la condizione di relativa povertà in cui si trovano le persone che hanno difficoltà a sbarcare il lunario, non v'è dubbio che la giustizia fiscale dovrebbe essere correlata alla giustizia sociale. Ed è ridicola ipocrisia voler far credere che questa possa essere perseguita realizzando quella.

Vero è che il compito dello Stato è quello di offrire ai cittadini, in termini di strutture e servizi, tutto ciò che il singolo da sé non si può procurare (nell'ambito della salute, dell'istruzione, delle pubbliche costruzioni e della viabilità, dei trasporti, della sicurezza, della garanzia del diritto e via enumerando).

Tutte queste prestazioni richiedono definizione di obiettivi, organizzazione, ricerca, programmazione e infine realizzazione: ragion per cui, oltre agli organi istituzionali (quelli elettivi), incaricati delle decisioni "politiche", è necessaria una struttura amministrativa, praticamente inamovibile, capace di trattare dettagliatamente d'ogni cosa.

In sostanza, lo Stato centrale, in unione con le sue propaggini locali, è il maggior datore di lavoro e il più importante distributore di opere in appalto. Enorme dunque è il potere di chi mette le mani sulle leve della macchina amministrativa. Per questo la lotta politica non è solo apparentemente basata sul confronto dei programmi che meglio promuovono e/o tutelano l'interesse collettivo, ma si svolge ad un livello terra terra: nella valutazione di ciò che i gruppi economici dominanti possono offrire alle rispettive clientele gestendo il pubblico denaro.

Il fatto è che le casse del pubblico erario sembrano essere un pozzo senza fondo, ragion per cui si inventano pretesti d'ogni genere per giustificare nuovi cespiti d'entrata, al di là delle imposte dirette e indirette, medianti tasse e balzelli vari.

Sembra esserci un'incolmabile differenza tra il denaro

che si spende e quello che s'incassa, e sulle motivazioni di tale sperequazione il dibattito è molto acceso. Ad esempio, c'è chi propone ulteriori investimenti nei lavori pubblici (ovviamente da appaltare alle imprese private) per aumentare l'offerta di posti di lavoro e nel contempo propone la riduzione dei dipendenti dello Stato in settori di rilevanza sociale. Oppure, c'è chi suggerisce sgravi fiscali alle attività imprenditoriali private, mentre postula il contenimento dei salari e delle prestazioni pensionistiche all'insegna dell'austerità: con il duplice effetto di aumentare per un verso la produttività e di ridurre per altro verso il potere d'acquisto di consumatori ormai ipotetici. Va da sé che le spese militari non possono essere messe in discussione: non solo per garantire la capacità di difesa della Patria, ma anche per evitare la disoccupazione nell'industria degli armamenti.

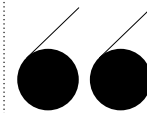
Così, tra improbabili risparmi e sicuri aumenti di spesa, c'è chi crede di trovare l'uovo di Colombo, nella rigorosa tassazione d'ogni genere di reddito, sbandierando il motto "pagheremo tutti, pagheremo meno". Orbene, per quanto si può dedurre dall'esperienza, non c'è Paese che aumentando le proprie entrate sia riuscito ridurre il proprio disavanzo: regolarmente le uscite sono lievitate grazie all'invenzione di nuove irrinunciabili esigenze.

Dal canto suo, il cittadino comune, pur non condividendo la realizzazione di talune opere o l'istituzione di taluni servizi e contestandone l'utilità o anche solo la priorità, è costretto ad accettare le decisioni prese dai suoi rappresentanti nelle istituzioni politiche. Tuttavia quel che gli è difficile accettare è l'entità delle spese che tali decisioni comportano, soprattutto quando le uscite effettive superano quelle preventivate in proporzioni tali da giustificare il sospetto che chi le ha volute, progettate e realizzate abbia intenzionalmente praticato delle malversazioni. A meno che non si voglia attribuire una patente di crassa incompetenza a tutte le persone coinvolte.

Inoltre, il medesimo cittadino comune, a costo d'esser accusato di bassa demagogia, non può evitare di ricordare che vi sono uomini pubblici (e donne pubbliche...) che – senza guadagnar nemmeno l'acqua che bevono – percepiscono onorari (emolumenti, compensi, o prebende che dir si voglia), superiori ai 10'000 euro mensili in Paesi ove i salari mensili medi sono largamente inferiori ai 1'000 euro. E questo senza contare le agevolazioni, le tariffe preferenziali e i "rimborsi" erogati agli "onorevoli" per le spese inerenti all'esercizio del mandato...

Vale altresì la pena di menzionare certi "manager pubblici" che vengono gratificati di retribuzioni corrispondenti a cinquanta e più volte lo stipendio di chi sta in fondo alla scala salariale della medesima impresa. Senza contare i "premi di produzione" ne le "buonuscita" di cui beneficiano anche quando le aziende sono confrontate a bilanci in rosso.

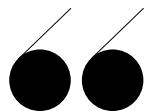
Che gli uomini preposti alla pubblica amministrazione >



TRA
IMPROBABILI
RISPARMI E
SICURI AUMENTI
DI SPESA,
C'È CHI CREDE
DI TROVARE
L'UOVO
DI COLOMBO
NELLA
RIGOROSA
TASSAZIONE
D'OGNI GENERE
DI REDDITO

> siano disposti a tutto, pur di spremere denaro da un'economia agonizzante, lo provano anche notizie di dettaglio: ad esempio, qualche anno fa si è saputo, senza che la cosa suscitasse scandalo, che in Portogallo il responsabile dell'amministrazione delle contribuzioni riceveva circa sei volte l'onorario assegnato al Presidente della Repubblica. Motivazione: la "capacità produttiva" da lui dimostrata nell'esercizio della sua funzione. Eppure, l'uomo non doveva che adempiere un suo preciso dovere, nell'ambito di quanto stabilito dalla legge. Dunque non gli occorreva incentivo alcuno. Semmai, una simile misura implicitamente provava che i suoi predecessori erano stati giudicati incapaci di svolgere la funzione loro affidata oppure ritenuti interessatamente negligenti. A confermare l'importanza attribuita all'inquisizione esattoriale, giunge la notizia che all'inizio del mese di maggio del 2015, il governo portoghese ha deciso di gratificare i funzionari dell'amministrazione delle contribuzioni con "premi di produzione" connessi alla loro capacità di scovare redditi non dichiarati. Significativamente la "produttività" dei funzionari di altri settori della pubblica amministrazione (ad esempio nell'ambito della salute, dell'istruzione, della cultura, solo per citarne alcuni) non è entrata in linea di conto. Perché non rende in termini di denaro contante.

Per altro, anche in altri Paesi la "politica fiscale"



LA GIUSTIZIA
APPARE UNA
VOLTA DI PIÙ
GUERCIA E
SCOLLACCIATA

obbedisce alla medesima logica. L'Italia si è distinta con i blitz messi in atto dalle cosiddette guardie di finanza (le rinomate "fiamme gialle"), al fine di cogliere in fallo i piccoli commercianti e i ristoratori colpevoli di non rilasciare gli "scontrini". E analoga procedura è ipotizzata nei confronti degli artigiani o dei locatori che non dichiarano le loro entrate. Con modalità che rasentano l'estorsione. La lotta al piccolo "evasore" è dunque senza quartiere perché, nell'ottica degli esattori, anche il bestiame minuto fa strame.

Tuttavia, allorché ci si deve occupare degli speculatori della finanza che danneggiano la comunità e costringono lo Stato a coprire le voragini provocate dalla loro cieca avidità, il discorso è diverso: l'ente pubblico da esattore si trasforma in ... erogatore e paga cifre astronomiche per salvaguardare la credibilità degli istituti di credito (e di debito!): sempre, s'intende, nell'interesse generale dell'economia!

Dal canto loro i malfattori d'alto bordo, in forza delle collaudate amicizie politiche, usufruiscono di trattamenti di riguardo (amnistie fiscali e quant'altro) e mai sono chiamati a risarcire con il proprio patrimonio ai disastri provocati. Sarebbe di cattivo gusto infierire sui "galantuomini". La giustizia, nel caso quella tributaria, appare, per usare un'espressione usata un tempo da un illustre libero pensatore, una volta di più guercia e scollacciata. **LP**

Rubriche, Commenti, Articoli Riproposti & Extra

Rubrica **Il Sudario Sbiadito**

di Gabor Laczko

Il fisico erudito

L'anno 335 a. C. nella città di Lampsaco posta sulla riva sud dello stretto dei Dardanelli, nasce Stratone, denominato "il fisico". La sua sapienza fu talmente conosciuta che il faraone egiziano lo chiamò come precettore di suo figlio Tolemeo II, offrendogli una fortuna. Secondo i testimoni era autore di più di 40 opere, ma purtroppo solo pochi frammenti si sono conservati. Nondimeno troviamo i suoi pensieri nei commenti e nei riassunti di scrittori antichi, autorità credibili, che avevano accesso agli scritti originali. Esiste tuttavia il pericolo, che le fonti secondarie diano un'interpretazione dei pensieri di Stratone che alteri la sostanza originale. Benché allievo di Aristotele, dissenti dal maestro in diversi punti essenziali. Ma non è su queste dottrine che vogliamo soffermarci. Ricevette il soprannome "il fisico", perché i suoi studi si rivolgevano in primo luogo alla natura. E proprio qui comincia la sua visione che voglio inserire

nel complesso dei liberi pensieri. Un frammento conservato nel tempo si trova nella biblioteca dei monaci del monte Athos e fu tradotto in italiano da Giacomo Leopardi che con cautela mise in dubbio l'autenticità di una parte dello scritto. Questo frammento considera l'origine e la fine del mondo. Leggendo queste frasi in un primo momento abbiamo l'impressione che Stratone pensi ad una creazione delle cose materiali, perché "elle non sono per se né ab eterno, ne incominciate e prodotte". Arriva comunque l'immediata correzione con la distinzione fra "cose materiali" e "la materia stessa". Quest'ultima non manifesta nessun segno di caducità né di mortalità e nemmeno il segno che sia cominciata, né che necessiti alcuna causa o forza fuori di se. A questo punto si potrebbe pensare che Stratone professasse un Dio creatore, una prima causa. Ma nella visione teologica Dio è il creatore della materia e non la materia stessa. Nel pensiero

di Stratone invece non c'è posto per influenze trascendentali come divinità, perché il meccanismo della materia, e in particolare la natura, agisce unicamente sviluppando le sue potenzialità. Non ammette delle direttive filosofiche per la scienza ne, tantomeno, spiegazioni teologiche o metafisiche per i fenomeni naturali. La materia è eterna. Per Stratone sarebbe stato facile integrare l'idea del Big Bang nel suo sistema.

La sua teoria sulla fine del mondo, che secondo Giacomo Leopardi fu formulata molto più tardi, prevedeva la distruzione del sistema solare, ma non quella della materia stessa. Una visione molto sorprendente che è compatibile con le conclusioni scientifiche dell'astronomia moderna, che prevede fra circa 5 miliardi di anni l'esplosione del sole con conseguente distruzione dei pianeti: uno scenario che chiama in causa i nostalgici dell'aldilà per una vita eterna. Ma questa scappatoia non si trova nei frammenti di Stratone

di Lampsaco e nemmeno viene riportato dalle persone che avevano accesso a tutte le sue opere. "Polvere tu sei e in polvere tornerai!" (Genesi, 3, 19). Stratone avrebbe detto: tu sei una forma della materia e tornerai nella materia universale. **LP**

STRATONE RAFFIGURATO NELLA
CRONACHE DI NORIMBERGA
HARTMANN SCHEDEL, 1493



LA CRISI AUMENTA IL DIVARIO TRA RICCHI E POVERI (WWW.EUROCONSUMATORI.EU)

La Poetica di Lucio Fontana e il Movimento Spazialista

di Laura Balogh Mambretti

Lucio Fontana (Rosario, Argentina, 19 febbraio 1899 – Comabbio, Italia, 7 settembre 1968), pittore, scultore, artista fondatore del Movimento spazialista.

Lucio Fontana, esponente di prima grandezza della scena artistica internazionale del Novecento, è stato allievo del grande scultore italiano di origini svizzere Adolfo Wildt, secessionista ed esponente dell’Art Nouveau, le cui opere sono caratterizzate da complessi simbolismi dagli slanci e dalle forme quasi gotiche. Questa purezza dei gesti, gli slanci nervosi e vitalissimi, l’espressività e l’assoluta padronanza tecnica saranno costanti nella lucida ricerca poetica di Lucio Fontana e faranno di lui l’indiscusso protagonista di una vera e propria rivoluzione estetica. E Milano deve a questo immenso artista di aver ripreso, dopo decenni, un ruolo di avanguardia culturale in campo internazionale.

Negli anni Trenta LF entra in contatto con il gruppo degli astrattisti lombardi e con il Movimento internazionale Abstraction-Création.

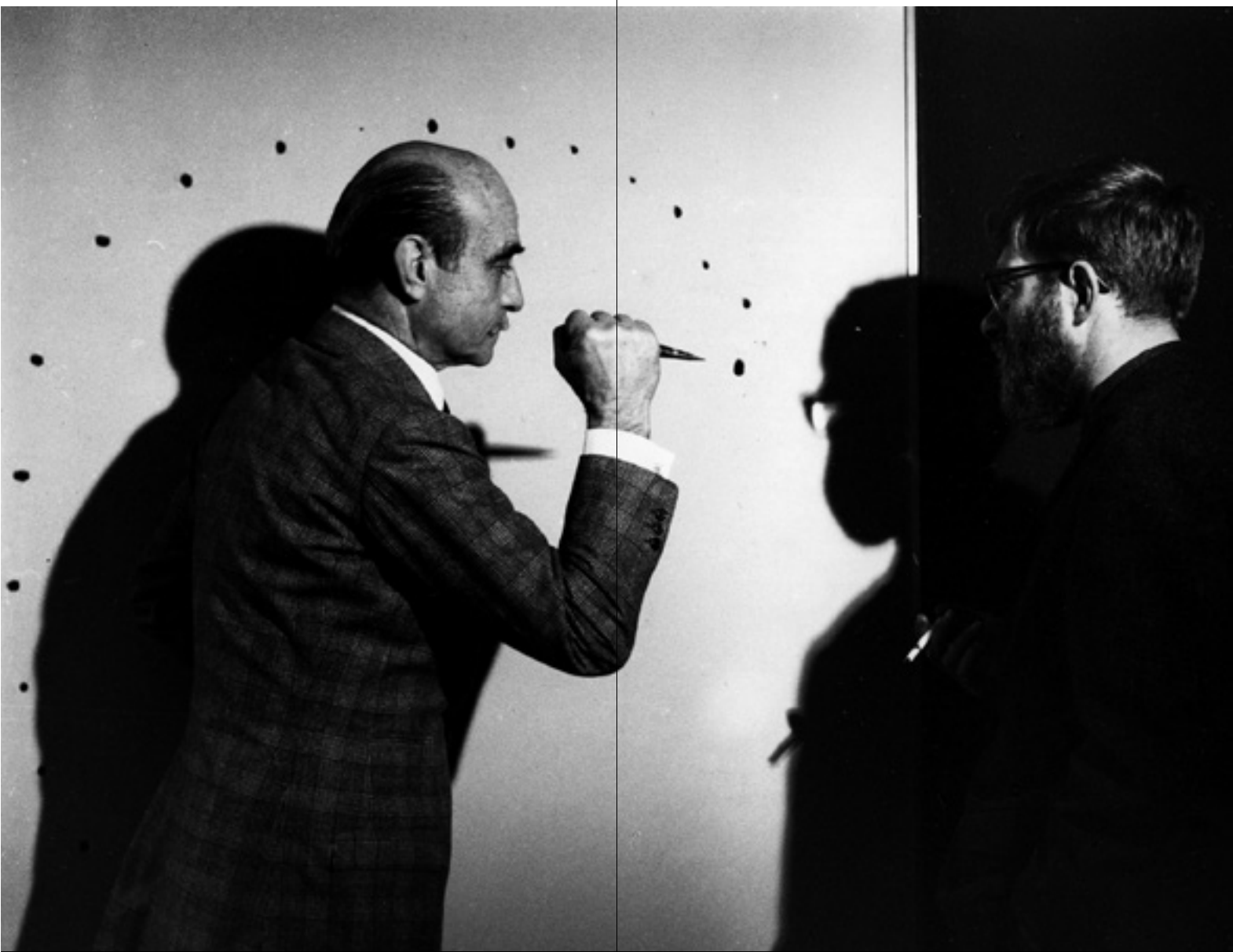
Buenos Aires, 1946. Durante la seconda guerra mondiale, LF è in Argentina e, insieme ad altri importanti intellettuali e artisti, pone le basi del Movimento spazialista con il "Manifesto blanco". Seguono altri sei manifesti spazialisti (1947-1952).

Nel "Manifesto bianco", Fontana invita tutti gli uomini di scienza del mondo, i quali sanno che l’arte è una necessità vitale della specie, ad orientare una parte delle loro investigazioni verso la scoperta di una forza che l’uomo non può manifestare, una sostanza luminosa e malleabile, e all’elaborazione di strumenti che producano suoni che permettano lo sviluppo dell’arte tetradimensionale. Egli auspica un’arte integrale che rifiuti l’immagine naturalistica e si serva di media quali la luce, il suono e il vuoto spaziale.

Si è detto che questi manifesti hanno carattere futurista e concretista, ma Fontana supera questi due movimenti artistici ed elabora una poetica nuova completamente libera da meccanismi e geometrie rigide.

La "Mostra spaziale del 1953" di Venezia vide le opere di artisti accomunati da ricerche in ambito informale, ma solo Fontana esprime la sua ricerca in modo aderente all’impostazione originaria del movimento.

Molto emozionanti i suoi "ambienti", scaturiti da disegni nervosi e incisivi. Dalle "Evoluzioni" iniziate nel ’48, con nuclei circolari o ellittici, dalla forte suggestionabilità dell’espansione colore-luce, il 5 febbraio del ’49 Fontana elabora il primo "Ambiente" con elementi spaziali a luce di Wood nella Galleria del Naviglio a Milano. Questo Ambiente spaziale situa lo spettatore nell’universo. Si perde la coscienza delle dimensioni e ci si sente particelle di spazi remoti. Cambiano i punti di vista e, a seconda dei movimenti, sembra di cadere nel vuoto, di risalire, di compiere movimenti rotatori. L’intelligenza assiste a fenomeni spaziali indescrivibili. La luce violacea produce un effetto allucinante e rende tutto fantomatico, poetico e suggestivo. Gli oggetti sono sospesi e l’effetto astrale, dall’atmosfera liquescente, dà le vertigini. E vertiginose sono le vette toccate dall’arte di LF. La mente è scossa da forti emozioni, capisce di vivere un momento magico irripetibile. L’espressività pervade queste installazioni vibranti e LF indica nuove vie artistiche in cui tuffarsi verso l’ignoto. La tensione psichica è al massimo. Si viaggia verso l’inconscio e in luoghi dove il tempo si fa liquido. Improvvisamente si ritorna alla materia madre e ci si trova nelle grotte primordiali dove i segni dei primi uomini sono i gesti sicuri delle tele di Fontana, squarciate da tagli e fori che ci proiettano verso



LUCIO FONTANA AND LE JOUR, 1962 COURTESY FILIP TAS

altri universi.

E "L'Arabesco fluorescente", eseguito nel '51 in collaborazione con l’architetto Luciano Baldessari per la decorazione della IX Triennale di Milano, ci immerge in un’altra ambientazione spaziale: i tubi luminosi al neon, "evocano la scia – come affermava lo stesso LF – dei movimenti di una torcia LF – dei movimenti di una torcia LF verso l’inconscio e ci dilatiamo lo spazio e ci proiettiamo nell’universo o negli universi, ecco che le scie delle torce prodotte dagli uomini diventano vibrazioni di oggetti spaziali, percorsi indefinibili, movimenti di pianeti e stelle, misteri e brevissimo ricordo della velocità della luce, energia cosmica costante e bruciante timore dell’ignoto. Il movimento minimalista del 1963 di Dan Flavin svilupperà queste tematiche ampliandole, ma è indubbio che egli deve molto a LF e allo scultore costruttivista russo Vladimir Tatlin.

Da non dimenticare, anche se sembra di primo acchito impossibile, l’influenza del barocco sull’opera di LF. In "Fonti di energia" – Italia 61, altro ambiente spaziale, LF esprime un pensiero più costruttivista con linee di luce tese, rigide e su vari piani. Ma la geometria e la struttura

più razionale non cancellano il colore emotivo e la proiezione spaziale. Lo spazio si dilata per via delle luci colorate e lo spettatore è sempre emotivamente coinvolto in forme aperte e vi assiste da diversi punti di vista. La vitalità è chiaramente barocca e coinvolge in movimenti dinamici. Anche qui la possente ispirazione di LF spazia nel tempo umano e nella relatività dello spazio-tempo. Ci riporta alla vitalità del bianco periodo barocco, ispiratosi a piene mani all’architettura greca, ai commoventi e bellissimi capitelli attornati da foglie d’acanto dalle forme sinuose.

Nel ’51 le superfici sono spruzzate di lustrini, mosse da macchie e LF usa anche la tecnica del "flottage" – colore sparso in modo radente – e del "dripping": lo sgocciolamento per accentuare la casualità del gesto e, dunque, anche delle forze cosmiche, che, in continuo movimento, creano materia, arabeschi e commosso stupore. In seguito, l’artista aumenterà l’effetto materico, aggiungendo ai segni di perforazione gestuale, "collages" di pietre e di colore in rilievo, che ne accentuano l’espressività, ma che non annullano la leggerezza della fuga lirica e barocca di evocazione astrale.

E ricordiamo anche le sue prime sculture figurative, fra le quali spicca lo stupendo ritratto della moglie Teresita Rasini, del 1940, composto di preziose tesserine dorate e di altri colori, che ci ricordano i preziosi mosaici di Ravenna e la raffinatezza e sensualità di Klimt, anch’egli grande ammiratore dell’arte bizantina. Troveremo ancora l’argento e l’oro nelle successive creazioni spaziali di LF, proprio per esprimere la luce, la preziosità e i misteri degli universi, che squarcia davanti alle nostre menti e dei quali mostra ogni possibilità immaginativa.

Del ’59 è la serie dei "Quanta", nuovi concetti spaziali incisi e moltiplicati in quadri di forme e dimensioni diverse. Lo spettatore viene chiamato direttamente in causa a disporre le forme secondo la sua fantasia.

Ma l’astrattismo espressivo non basta a LF. Nel ’64 egli elabora i concetti spaziali ovoidali "La fine di Dio". I loro colori accesi o acromi richiedono particolari ambientazioni, perché devono respirare su pareti nude e luminose. Sono l’esaltazione della luce e dei gesti sicuri, violenti e magnifici. Produce ritmi, quasi musica, su questi supporti monocromi. Particolarmente essenziali ed eleganti i tagli su sfondi bianchi. Emozionanti e molto spirituali le tele blu, che ci immergono immediatamente in cieli stellati.

Non c’è più bisogno di un supposto dio, perché l’uomo moderno ha superato, grazie alla scienza e a una libertà di pensiero assoluta, infinita e meravigliosa, i pesanti e restrittivi dogmi religiosi. Ci sono nuove visioni paniche, le sfere di Fontana sono pianeti, meteoriti e grotte ancestrali dove trovare materno rifugio, la sua gestualità graffia con violenza e decisione la materia, ci proietta oltre le due dimensioni, ci fa scoprire la tetradimensionalità, ci fa viaggiare nelle galassie, nella via lattea, ci situa nel preciso

istante della nascita del nostro universo, ci spinge oltre... Le geometrie celesti non sono statiche. Egli supera la rigidità dell’astrazione geometrica dei precedenti movimenti artistici, annulla la staticità figurativa di raffigurazioni asservite al potere e all’iconografia religiosa. Anche le geometrie celesti sono rotte dal luccichio vibrante della luce delle stelle, le possiamo congiungere a piacimento, siamo in grado di ammirare fenomeni inauditi, percepire colori fluorescenti, fosforescenti, resi più misteriosi e mitici dalla luce di Wood e vivacizzati da luci accecanti. Siamo pervasi da frenesie di forme aperte, squarciate da punteruoli, e proiettati in fantasie spaziali, in esplosioni materiche, di luci e colori. La nostra visionarietà diventa infinita, i pensieri guizzano, spaziano liberamente, sono altri universi, superano il tempo e lo spazio e diventano realtà oniriche delle nostre menti. Gli universi celesti si tramutano in liquidi oceani infiniti dove si specchiano i nostri pensieri, i mari e la natura terrestre; vi si riflettono anche i luoghi e gli anfratti più nascosti del nostro pianeta e li possiamo scoprire in viaggi siderali tetradimensionali.

Come ci appaiono, dopo aver contemplato l’opera di Lucio Fontana, miseri, limitanti e limitati gli insegnamenti religiosi che relegano le menti in spazi angusti, pieni di pregiudizi, superstizioni e terrore! Che assurdità quel vecchio dio maschio dalla lunga barba bianca! Quella raffigurazione è odiosa, perché conferisce potere assoluto e ricchezze enormi alla casta dei religiosi e dei politici corrotti e perfidi. E anche quando la sua raffigurazione è vietata, l’orrore che ne deriva è forse ancor più agghiacciante.

Amo invece pensare che l’iconografia religiosa dei secoli precedenti abbia solo documentato visi e gesti quotidiani di persone vissute prima di noi. **LP**

LE PAGINE OSCURATE DELLE SACRE SCRITTURE

*QUANDO QUALCUNO HA VIOLATO LA LEGGE DI
MOSÈ, VIENE MESSO A MORTE SENZA PIETÀ
SULLA PAROLA DI DUE O TRE TESTIMONI.
(NUOVO TESTAMENTO, EBREI, 10,28)*

IL VESCOVO DI COIRA HA
PERFETTAMENTE RAGIONE!

E ANCHE IL CORANO NON SCHERZA, E POI CI
SI MERAVIGLIA DEL TERRORISMO

*NON SCEGLIETEVI AMICI TRA LORO
(I MISCREDENTI), FINCHÉ NON EMIGRANO PER
LA CAUSA DI ALLAH. MA SE VI VOLGONO LE
SPALLE, ALLORA AFFERRATELI E UCCIDETELI
OVUNQUE LI TROVIATE.
(SURA IV, 89)*

Impressum

Libero Pensiero
Periodico
dell'Associazione
Svizzera dei Liberi
Pensatori
Sezione Ticino

Anno VII – N. 26
(nuova serie)
Ottobre – Dicembre
— 2015

Edizione ASLP-Ti
Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

© Libero Pensiero 2015

*Prossima chiusura
redazionale*
2 dicembre 2015

Stampato presso
Fratelli Roda SA
Industria grafica e
cartotecnica
Zona industriale 2
CH – 6807 Taverne

*Progetto grafico e
impaginazione*
Antonio Bertossi

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa. L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

Abbonamenti

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul Conto Postale 65-220043-3 intestato a:

> Bollettino Libero Pensiero, CH-6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

✉ Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987, Caslano (CH)

✉ redazione.libero.pensiero@gmail.com